

## Movimenti sociali e azione collettiva: strategie, ruoli ed esperienze nelle città del XXI secolo

Fiorenza Deriu e Antonio Putini\*

RPS

*Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 1 2022 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:*

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/07/RPS-2022-1-07-Deriu-Putini.pdf>

L'articolo affronta le trasformazioni intervenute nelle forme di azione collettiva a partire dalla fine del secolo scorso. In particolare si sofferma sui movimenti sociali urbani, sulle forme di consumo critico e di auto-produzione, e su soluzioni innovative di abitare condiviso.

L'ipotesi del contributo è che si stia assistendo alla nascita di un *tertium* a metà strada fra società e comunità sia in termini di forme che di strutture sociali. Non più comunità, poiché lontani da quel controllo verso l'interno ed esclusione verso l'esterno e l'Altro. Non più società, con la sua fredda razionalità weberiana o con la sua estraneità di simmeliana memoria. Tribù sociali? *Social communities*, a marcare la dimensione di rete, la dimensione «social», oltreché socio-comunitaria? O più semplicemente, e genericamente, «gruppi»? I casi presentati mostrano tracce della natura ibrida di questi soggetti collettivi e delle loro componenti individuali, con tutto il portato che tali trasformazioni possono determinare. Si può ancora, ad esempio, definire movimento un gruppo di lavoratori che dà concretezza ai bisogni, ed espressione alla protesta, mediante un'occupazione? Le tante forme di “resistenza” al modello consumistico-capitalista, espresse attraverso stili di vita e di consumo pulviscolari, frammentate in innumerevoli micro-interazioni quotidiane, come il consumo critico, possono essere racchiuse nella stessa categoria dei movimenti? O, al contrario, possiamo parlare di un'azione collettiva

\**Fiorenza Deriu* è professoressa associata di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze statistiche della Sapienza Università di Roma.

*Antonio Putini* è ricercatore a tempo determinato in Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Studi politici della «Sapienza» Università di Roma.

asincrona, differita, sicuramente compresa nella categoria dell'azione sociale diretta, ma proveniente da altri, diversi, attori sociali? Esiste, in altre parole, un reale movimento per un consumo critico o un movimento per il diritto alla città?

Soggetti collettivi come i lavoratori dello spettacolo del Filangeri a Napoli o del Valle a Roma, con i loro repertori e strategie d'azione rappresentano un movimento sociale e, nello specifico, la loro variante urbana, o, al contrario, è possibile evidenziarne delle caratteristiche tali da richiedere un cambio di prospettiva di analisi e di etichettamento?

Se alla fine degli anni settanta questo genere di movimenti veniva inquadrato in una dimensione conflittuale legata a dinamiche di classe, quaranta anni dopo alcune differenze possono essere tracciate: la prima è nella rappresentazione del conflitto. Non si parla più esplicitamente di dominanti e dominati o di classe dominante e subalterni. Il concetto di classe si polverizza sostituito da dinamiche di processo che riguardano l'economia e la politica: il neoliberismo, la finanziarizzazione della città, i processi di espulsione dovuti alla turisticizzazione e alla gentrificazione dell'urbano.

Tali esperienze appaiono puntuali quanto frammentate, caratterizzate da un'atmosfera di depoliticizzazione, ovvero di ridimensionamento della natura conflittuale del movimento stesso, operanti mediante strategie di professionalizzazione della partecipazione e di ricerca di una interazione consensuale con le istituzioni. L'azione collettiva, legittimata dal contesto economico, pregno di nuove e profonde vulnerabilità e disuguaglianze, cerca una cornice legale aprendo, o tentando di aprire, un dialogo con le amministrazioni locali.

Rimane, come nei movimenti tradizionali, la funzione espressiva e soprattutto, quella identitaria: i lavoratori cognitivi, i giovani studenti, i residenti dei rioni partenopei e dei municipi romani si mobilitano attraverso azioni dirette per riconvertire uno spazio, pubblico o privato, a funzioni che sentono venir meno nel tessuto urbano circostante. Questi spazi si trasformano in catalizzatori di identità collettive. Identità che però rimangono multiple e che legano con esili fili i nodi di queste ragionate sociali.

Parallelamente alla disamina dei movimenti sociali urbani, l'articolo offre una rassegna di esperienze fondate sui principi della partecipazione condivisa e della cittadinanza attiva applicate agli ambiti del consumo critico, dell'abitare condiviso e del risparmio energetico. Le iniziative descritte caratterizzano i territori locali promuovendo nuovi stili di vita

radicati in un modo di vivere la dimensione comunitaria radicalmente diverso rispetto al passato. Si tratta di «social communities», definizione che si propone di mettere in luce una nuova forma di legame tra individui in cui l'esperienza comunitaria è vissuta senza i vincoli che tradizionalmente la caratterizzano. La messa a fuoco di queste esperienze restituisce il segno di una Italia che cambia. Una costellazione di esperienze individuali e di piccoli gruppi che sta oggi acquisendo una capacità di influenza sempre maggiore su amministrazioni locali che fanno ancora molta fatica ad accogliere pratiche e stili di vita realmente ispirati a principi di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e consumo consapevole, spesso consegnati a una narrazione meramente retorica. Sebbene, quindi, da una parte, le esperienze bottom-up di iniziative e progetti da parte di gruppi e movimenti vadano sempre più diffondendosi e differenziandosi per ambito di intervento, dall'altra, le pratiche di costruzione collaborativa e partecipativa di servizi pubblici innovativi, che dovrebbero svilupparsi in sinergia con l'amministrazione pubblica delle città, appaiono faticare nell'affermarsi quale nuovo modello di azione sociale locale.

L'analisi dell'azione collettiva è stata quindi affiancata dallo studio delle risposte delle istituzioni politiche locali alle richieste di questi nuovi attori. Risposte che impongono al governo delle città una indispensabile torsione prospettica nella costruzione di servizi pubblici innovativi e collaborativi. Se in Europa questi nuovi modelli di collaborazione fondati sulla responsabilità condivisa tra cittadini e amministrazioni locali hanno avuto una rapida diffusione, in Italia sembrerebbero costituire ancora una opzione che solo alcuni Comuni particolarmente illuminati adottano, aprendosi a processi deliberativi plurali, generativi di soluzioni innovative e sostenibili.

Per concludere, l'articolo offre evidenza di un'azione collettiva ma non più di massa, a testimoniare i profondi mutamenti avvenuti nel comportamento sociale in direzione di una progressiva individualizzazione e de-territorializzazione, alle quali si cerca di porre rimedio indirizzandosi verso un ritorno alla dimensione comunitaria rimodulata rispetto allo stereotipo tradizionale proprio da una struttura valoriale individuale e collettiva che, malgrado tutto, non può non dirsi postmoderna. Movimenti sociali urbani che contribuiscono sì alla creazione di legami sociali, ma entro un perimetro temporalmente limitato e/o spazialmente chiuso. Tali dinamiche trasformano le tensioni ideali, sociali e collettive, tipiche del XIX e XX secolo, in un ripiegamento del singolo nella dimensione

RPS

comunitaria. Comunità che però si trasforma in altro: una «social community», come abbiamo tentato di definirla. Una nuova forma di legame fra individui desiderosi di *esperienze comunitarie*, come quelle descritte, prive però dei vincoli che tradizionalmente connotano la comunità. Allo stesso tempo, tutte queste esperienze derivano da un determinato contesto sociale, che rifiutano per rifugiarsi in qualcosa di altro.